che mentre vi ricovravano da tutte parti i fuggenti impiegati regi, i cittadini vuotavano case e botteghe, e uscivano alle campagne.

Sul finir di maggio s'eran cominciati lavori alla cittadella per tremila ducati, e vi si cumulavan soldati dentro; chi da Palermo, chi d'altre parti. A'5 giugno v'entrava la guarnigione di Trapani; a'6 quella di Termini, i cui forti s'eran disarmati e abbandonati; a'7 giungevi il Clary con la sua gente. Lasciata senza guerra tutta Sicilia alla rivoluzione, ritenevamo solo Siracusa, Augusta, Milazzo e Messina; e a chi lamentava tanto errore, si ripeteva ghignando, gran finezza diplomatica esser quella! A' 15 richiamavano a Napoli il maresciallo Russo; davasi a comandar la piazza al Rivera; e al Clary promosso maresciallo la divisione militare. Questi tosto naviga a Napoli, parla a Portici al re, e gli sottomette un suo disegno di pigliar Taormina, ripigliare l'abbandonata Catania, e sorprendere Palermo; propone gli uffiziali e i battaglioni, dice i soldati ardenti per la riscossa. Approvalo il re, rimandalo a Messina capo del tutto, richiama il Rivera. Ciò a'19 del mese; e il ministro di guerra lo stesso dì con istruzioni scritte gli dà le opportune facoltà per la difesa, e per l'offesa. Egli pigliato il comando, ora per difetto di truppe, or di danari, or di affusti e bastimenti, sempre si trattenne.

Veramente da Palermo arnesi ed uomini eran tornati guasti. Il colonnello Brigante avea gittato nelle navi le artiglierie a casaccio, da rovinarne gli affusti; onde fu uno stento l'aggiustarli; nè si trovavano fabbri, e bisognò chiamarne da Reggio. Era nei reggimenti il seme del malcontento; aggiuntevi le seduzioni paesane, parecchi uffiziali e soldati disertarono; e si vide alcuno ch'avea pugnato bene a Catania, pigliar con brutto scambio la camicia rossa; chè il comitato fazioso lor ne dava il modo e i denari. Quel vedere i regi duci retrocedere sempre, sconfortava; chi volea star col vincitore, vi si gettava. Tra'primi disertò il tenente de Benedictis, figlio del generale comandante in Abruzzo; tutti inarcarono le ciglia; il padre si fe' cader le lagrime; e chi sospettava ch'egli farebbe peggio?

Dopo i primi dì, niuno disertò più; e i reggimenti bramosi di vendicar l'onte palermitane, anelavano la battaglia. Già erano quindicimil' uomini di tutt'arme, oltre armate squadriglie di Siciliani, da scorrazzare di costa all'esercito regio; ma il Clary ch' ogni dì parea si movesse, nicchiò sempre; nè si mosse quando doveva e poteva; sinchè fe' arrivare il 25 giugno con la costituzione; ed ebbe dal nuovo costituzionalesco ministero inibita l'azione.

§. 23. Come s'ordinò il disordine in Sicilia.

L'inazione servì a dar tempo al Garibaldi da far le cose civili e militari a suo modo; cioè a rendere stabile la rivoluzione, o meglio a ordinare il disordine. Sendo ancora i Regi in Palermo, egli per quelle inoffensive arme, sicuro d'aver l'isola, a'2 giugno s'avea fatto il ministero. L'Orsini fuggito a rompicollo pochi dì avanti era chiamato con maraviglioso mutamento a ministro di guerra; il Crispi, uscito liberale per fame, occupatore primaio del banco, fu ministro dell'interno; un Guarnieri alla giustizia, il canonico Ugdulena del 48 al culto; un Peranna, già tesorier generale del re, alle Finanze; un Pisani agli affari esteri, ch'era stato del comitato di sollevazione; e a'Lavori pubblici l'ostetrico Raffaeli, tornato di fuori come arpia alla mensa. Il quale a detta del rivoluzionario La Farina era borbonico al 47, repubblicano nel 48, deputato al Filangieri, e membro del borbonico municipio nel 49. Ma l'aver inventata la *cuffia del silenzio per*

calunniare i Borboni, gli fu merito al ministero. Poco dopo ne fe' presidente il Torrearsa stato nel 48 presidente del parlamento; e ancora che come creato dal Cavour l'avesse in sospetto, pure gli convenne; fecelo anche prodittatore, appena sbarcò a Palermo, che fu a' 13 giugno. Ho detto del suo decreto promettente terre comunali a maniera de' Gracchi; e ai sei del mese v'aveva aggiunto pensioni a vedove ed orfane de' morti combattendo. Oltracciò divise l'isola in ventiquattro distretti, quasi l'avesse già, e vi creò il governatore per ciascuno; decretò che da' consigli municipali fossero esclusi tutti i precedenti impiegati regi; e abolì il baciamano, e il dar l'eccellenza, cosa già sì nel paese ordinaria, da non più significar nulla.

Abolì gl'ispettori di polizia nel nome; ma v'aggiunse anzi attribuzioni illimitate. E che non può la setta a nome del bene pubblico? L' inventate calunnie alla polizia passata, cui dicevan cose segrete, gl'inventori le usavan essi corampopolo, crescendole con quanto settaria ira può di turpe. Prima l'arte della spia era infame, e facevanla pochi di bassa mano; allora diventò arte gloriosa e da patrioti: quindi migliaia d'occhi a spiare; quindi accuse, calunnie, carcerazioni, fucilazioni, percosse, mutilazioni, rapine, tutto a saziar vendette. Bastava uno sguardo, un motto, una celia, perchè l'onest' uomo perdesse impiego, roba, onore, libertà e vita. Gavazzavano i tristi, e a quelle tristizie ponevan nome di libertà e redenzione. Reissimi i Borboni d'averli compressi, tutelando la possidenza e l'innocenza; giustissima la rivoluzione a scatenarli sui buoni: però l'innocenza e il diritto, legate le mani, stavan sotto i colpi di quei liberati e liberatori. A questi non pene ma elogi di giornali e di decreti, premii, indennità, uffizii, plausi, battimani: sublimate tutte infamie, percosse tutte virtù; parea regno d'Anticristo, fine di mondo. E l' Europa risonava delle geste redentrici, del senno civile, e della magnanimità garibaldesca!

Delle ruberie uffiziali che serve parlare? più giù dirò di tre ministeri che in un mese si succedettero; qui noto che surse ministro di sicurezza un La Porta rinomatissimo masnadiero. Il dittatore per far sentire alle popolazioni, e potere strombazzare un qualche benefizio della rivoltura, abolì il dazio sul macino; ma con masnade in giro sforzava a pagar l'altre imposte, cui nessuno volea pagare. Prolungò le scadenze alle lettere di cambio; e per contrario ordinò alle Beneficenze e a' luoghi pii di recare nel tesoro quanto avessero in moneta, da servire *pel sollievo de' patrioti*. Subito emisero in carta *boni del Tesoro* per quattrocentomila ducati; e poco stante in agosto crebbe il debito pubblico d'altri sedici milioni di ducati.

Tante uccisioni e ruberie e scelleratezze dentro Palermo, eran viste e celebrate per glorie dal Dumas romanzatore francese, venuto a posta per questo e alloggiato principescamente nella reggia; come a posta uscivano in luce due giornali l'*Unità Italiana* e il *Precursore*, diretti quello dai fratelli Capilò, l'altro dal Crispi. Queste cose avanti le flotte inglese, francese e sarda; e i loro comandanti davano e ricevevano visite pubbliche dal Nizzardo; anzi il Sardo un dì, al vederlo arrivare in barca, gli rese il saluto con diciassette colpi di cannone. Ma peggio; sendosi accostate a Messina certe navi sarde, il comandante si fe'fare da quei faziosi un indrizzo; e vi rispose senza maschera, ringraziando, e dicendo: « Vittorio ri-
« vendicare i dritti della famiglia italiana di cui è il capo; egli contarli già
« per suoi figli di cuore e pensiere; non ancora esser venuta l' ora di mar-